



a cura di FEDERICO MARAZZI e CHIARA RAIMONDO

MONASTERI ITALO-GRECI (SECOLI VII-XI)

Una lettura archeologica



Volturnia Edizioni

Il monachesimo italo-greco in Basilicata. Ruoli e funzioni degli impianti monastici alla luce dell'archeologia

Francesca Sogliani

(Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera

Dipartimento delle Culture europee e del Mediterraneo Università degli Studi della Basilicata)

Nel complesso e lungo periodo di trasformazione politico-istituzionale dell'antica Lucania tra tarda antichità e medioevo, segnato dal disgregarsi del sistema imperiale, dalla presenza del regno gotico e dal conseguente conflitto greco-gotico, in seguito dall'occupazione longobarda che ha generato una divisione di poteri tra una porzione centro-settentrionale sotto il proprio controllo ed un settore orientale e meridionale gravitante nella sfera di interesse bizantino¹, un aspetto fortemente connotante è l'affermarsi di un "paesaggio monastico", come nuova realtà che si innesta nei diversi territori della regione, con ruoli spesso "compensativi" di un vuoto istituzionale di gestione di risorse, economie e popolamento. Tra VIII e IX secolo fu il monachesimo latino, con l'appoggio dei principi longobardi e per il tramite di Montecassino, S. Sofia di Benevento e S. Vincenzo al Volturno, l'attore principale delle dinamiche di ripopolamento delle campagne e di costruzione di nuove estensioni patrimoniali nei confronti di numerose chiese e casali nell'area delle valli fluviali, in particolare lungo la valle del Bradano (Sogliani 2015). Nella seconda metà del X secolo, in gran parte della regione si diffondono le fondazioni monastiche di rito greco che si distribuiscono a nord nell'area del *Vulture* e a sud nelle regioni del *Mercurion* (Panebianco 1980; Burgarella 2002), comprendente gli attuali centri di Aieta, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore, Episcopopia, Laino, Latronico, Mormanno, Noepoli, Orsomarso, Papasidero, Ronda, Tortora, Scalea e Viggianello, e nella regione del *Latinianon*, nel territorio esteso tra il bacino del *Mercure* e la media e bassa valle del fiume Lao. *Latinianon*, *Mercurion* e *Lagonegro* costituivano tre *tourmai*, cioè unità militari di circa 6.000 uomini del *thema* di Lucania (Bevilacqua 2001), corrispondente

alla media e alta valle del fiume Sinni, più a est alla fascia tra i fiumi Bradano e Basento, infine alla porzione sud orientale, tra i fiumi Agri e Sinni e all'area corrispondente alla fascia ionica (fig. 1).

Il fenomeno, riconosciuto nell'ambito di un processo di "bizantinizzazione" del territorio, o "seconda ellenizzazione", è attribuito al flusso migratorio di monaci greci costretti ad abbandonare la Sicilia dalle difficoltà legate alla pressione degli Arabi i quali, dopo aver transitato dalla Calabria, al seguito dei monaci venerati come santi, Cristoforo da Collesano (Palermo), con i figli Saba e Macario, Luca e Vitale da Castronuovo (Borsari 1963; Bertelli 2012), si insediarono in Basilicata, con una particolare concentrazione nel territorio tra i fiumi Lao e Agri².

La narrazione degli spostamenti di questi monaci che è possibile seguire nelle loro Vite, utili palinsesti per ripercorrere le tappe dell'innervamento del monachesimo orientale sul territorio (von Falkenhausen 1996a, nota 4; von Falkenhausen 1977), assieme alla documentazione scritta relativa alle fondazioni vere e proprie e ai complessi monastici ancora riconoscibili sul territorio compongono assieme una realtà insediativa che costituisce un *marker* territoriale di forte impatto e allo stesso tempo una novità nella compagine socio-economica della regione, all'indomani della lunga stagione di conflitti che tra tarda antichità e altomedioevo avevano determinato divisioni territoriali, crisi infrastrutturali, abbandoni e destrutturazioni dei contesti urbani e rurali, contrazioni economiche e spopolamento. La scelta dei monaci di fermarsi in alcuni comparti territoriali della Basilicata era dettata, come più volte sottolineato, dall'esigenza di trovare dei luoghi naturalmente protetti rispondenti alle loro esigenze di allontanamento dal mondo e di ascesi, ma anche da necessità di difesa e isolamento, di rifugio



Fig. 1 - Il territorio della Basilicata con i siti citati nel testo e le aree interessate dalle fondazioni monastiche e religiose bizantine (elaborazione D. Roubis).

dalle condizioni di insicurezza dalle quali erano fuggiti spostandosi dalla Sicilia e dalla Calabria. A questa dimensione se ne può tuttavia aggiungere un'altra, più strettamente legata alle abilità e alle capacità organizzative delle piccole comunità monastiche che a partire dai primi decenni del X secolo cominciano a insediarsi, che è riflessa nelle attività di antropizzazione di estesi territori e di incremento demografico che vengono messe in atto attraverso la fondazione di nuovi villaggi, l'edificazione di chiese e di insediamenti monastici rupestri e subdiali, il dissodamento di terreni attraverso - le opere di deforestazione e trasformazione dell'incolto (Guillou 1963; Gribomont 1978; Brenk 2004). Come conseguenza, i collegamenti nella regione furono interessati da una rivitalizzazione della rete di strade secondarie che era funzionale a rimettere in relazione un sistema insediativo ormai piuttosto isolato, per lo meno all'indomani dell'ultimo sforzo di riorganizzazione delle aree rurali verificatosi tra IV e inizi VII secolo come attestato dai dati archeologici (Sogliani 2010a), sostenendo così la circolazione di uomini, culture e la lenta ricomposizione delle stratificazioni sociali. E' stato accennato a questo proposito sia all'instabilità dei monasteri greci che dei monaci, spesso costretti a spostarsi a causa delle incursioni arabe, sia alla dimensione della mobilità come propria delle *enclaves* monastiche, evidente nella rappresentanza di *gruppi* familiari transregionali che si muovevano assieme ai monaci, negli spostamenti di monaci e conversi, nei contatti con le aristocrazie del potere laico, nel caso dei mo-

naci greci la corte imperiale bizantina e il catepanato a Bari, ma anche con le più vicine aristocrazie dei proprietari terrieri, spesso citati nei documenti come fondatori (*ktitor*). Una mobilità specifica riguardava i percorsi di pellegrinaggio, che, come è riportato nelle Vite, i monaci effettuavano come pratica devozionale per recarsi a Roma o a Gerusalemme, ma anche il tragitto lungo che comportava il viaggio in Grecia e al Monte Athos (Falla Castelfranchi 1999).

E' possibile ripercorrere nelle Vite dei Santi tali attività, nei passi in cui vengono ricordate le azioni dei santi monaci dedicate all'assistenza e accoglienza delle popolazioni disperse nel territorio in occasione di carestie, aggressioni saracene, difficoltà economiche, così come è possibile individuare nelle Vite, pur con le dovute cautele, tracce del ruolo di difesa che i monasteri svolgevano quando necessario, come ad esempio nella vita di S. Luca di Armento, in cui viene riportato molto realisticamente l'episodio relativo ad un conflitto in armi che vede i monaci uscire dal monastero di Armento con S. Luca in testa e attaccare direttamente i Saraceni scacciandoli da loro accampamento (Acconcia Longo 1996: 49-51). La documentazione scritta per alcuni contesti territoriali consente peraltro di configurare un'articolazione del territorio dalla fine del IX secolo in *Kastra/Kastellia* (insediamenti fortificati), distinti dai *Choria* (insediamenti aperti), a riprova dell'esistenza di tipologie d'insediamento differenziate (Martin, Noyé 1989), che dovevano costituire il panorama insediativo nel quale i monaci si imbatterono al loro arrivo, assieme alla presenza del controllo giurisdizionale bizantino in alcuni centri come Acerenza, in cui si alterneranno e si contrapporranno gli interessi politici di Longobardi e Bizantini, ma anche Matera, Tricarico e Tolve. Un aspetto non secondario riguarda il rapporto instauratosi con la compagine demografica esistente nelle diverse aree interessate dal fenomeno del monachesimo greco, rappresentata dalla popolazione distribuita tra i - pochi - centri urbani e le campagne, caratterizzata da una composizione multiforme, così come in Calabria, che comprende anche nuclei di popolazioni slave e musulmane insediati anche stabilmente nei territori (Guillou, Tchérémissinoff 1976; Palmieri 1987; Palmieri 1990) e dalla presenza di piccoli proprietari terrieri che spesso vengono identificati come i committenti laici delle fondazioni monastiche (Peters-Custot 2006).

La diffusione del monachesimo greco appare quindi inserita in un panorama articolato in cui gioca un ruolo importante anche l'aspetto politico-istituzionale, reso evidente nelle Vite dai contatti che i monaci avevano con le autorità laiche, con i funzionari del governo bizantino come ad esempio la corte dei Cate-

pani a Bari, dalle notizie relative alle vicende politiche che interessavano i territori in questione (von Falkenhausen 2011). Il controllo della Metropoli di Otranto, promossa nel 968 dall'imperatore Niceforo II Foca e dal patriarca di Costantinopoli Polieucto sulle nuove sedi suffraganee di Matera, Tricarico, Acerenza e Tursi costituirà inoltre una realtà evidente della presenza bizantina nella regione, anche se sarà in particolare solo la sede di Tursi a essere menzionata nelle *Notitiae episcopatum* della Chiesa di Costantinopoli (von Falkenhausen 1992), assieme alla costituzione del *thema* bizantino della Lucania incardinato nel centro amministrativo di Tursi alla fine del X secolo, secondo Guillou (o inizi XI, secondo von Falkenhausen e Burgarella), a controllo del settore orientale e meridionale della regione. E' ipotizzabile a tal proposito l'incoraggiamento che le autorità bizantine fornirono allo spostamento dei monaci e al loro insediamento in Basilicata, per promuovere attraverso di essi dinamiche di ripopolamento e di sviluppo economico, aspetti essenziali di un rinnovato e accresciuto drenaggio fiscale, strumento importante e necessario della politica economica bizantina (von Falkenhausen 1996a; 2012; Guillou 2001).

La documentazione agiografica e quella archivistica forniscono per la Basilicata un quadro relativamente ricco per quanto riguarda le fondazioni monastiche bizantine, purtroppo scarsamente verificabile attraverso le testimonianze materiali, altresì cospicue tracce di insediamenti monastici a carattere rupestre, in particolare riguardanti il territorio di Matera, non trovano nessun riscontro nella documentazione scritta, pur riferendosi inequivocabilmente alla presenza bizantina. In ogni caso i dati a disposizione consentono di delineare un paesaggio monastico piuttosto esteso e distribuito in diverse aree territoriali. A queste tematiche è stato dedicato tra il 2005 e il 2008 un Progetto europeo "ByHeriNet - Byzantine Heritage Network: Rehabilitation, highlighting and management in the Eastern Mediterranean Basin" (Rete del Patrimonio Culturale Bizantino: Recupero, valorizzazione e gestione nel bacino del Mediterraneo Orientale), Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG III B ARCHIMED, misura 3.2, con capofila la Regione Basilicata e un partenariato composto da IBAM CNR, in collaborazione con la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Provincia di Lecce, Atene, Creta e Cipro (Sogliani 2018). I risultati del Progetto per quanto riguarda la Basilicata hanno confermato la ricchezza del patrimonio archeologico e monumentale di età bizantina e indicato nuovi approcci multidisciplinari allo studio e analisi dei molteplici aspetti emersi dalle attività di progetto.

In base alla documentazione scritta, l'unico censi-

mento edito (Houben 1986) dei monasteri di rito greco registra poco più di una sessantina di fondazioni nell'attuale territorio della Basilicata, così distribuite cronologicamente: 13 monasteri nella seconda metà del X secolo, 23 nell'XI secolo e 21/26 nel XII secolo; tutte le fondazioni risultano prevalentemente ubicate nelle aree rurali interne della regione (fig. 2).

Nell'area del Vulture, dove si ricorda l'esistenza delle cripte di Santa Barbara, del Crocifisso, di San Biagio, in posizione isolata nella parte nord-ovest del territorio regionale, nella *civitas Rapollae*, attuale Rapolla (PZ), il monaco siculo-greco Vitale da Castromarone fonda un monastero prima della sua morte, avvenuta tra il 1011 e il 1016 e nello stesso monastero viene sepolto «*in monasterio Rapollae quod idem ipse construxit*»; a Morbano, in una località tra Venosa e Ginestra, attuale provincia di Potenza, identificata sull'altura di *Ciliano*, è ubicato il monastero di San Nicola cui vengono concessi privilegi dal catepato *Kalogyros* (982-985) e da Argiro (1051-1058) e più tardi dal Papa Celestino III /1191-1198) (Briscese 1940), come menziona una bolla autentica di conferma di Papa Gregorio IX del 1233 (Houben 1986, n. 69 e n. 95). Il sostegno dei funzionari imperiali, rilevato nelle sottoscrizioni di documenti a favore dei piccoli monasteri, ci accerta dei legami esistenti tra le piccole comunità monastiche e le autorità civili, spesso le uniche presenti a discapito delle autorità ecclesiastiche, allo stesso modo appaiono ben saldi i rapporti tra le famiglie dei fondatori e i monaci, in par-



Fig. 2 - La distribuzione dei monasteri bizantini in Basilicata (da Houben 1986).

ticolar modo nei lasciti testamentari. Ne deriva un quadro fortemente indirizzato ad una gestione controllata dalla comunità monastica, ma in accordo con i rappresentanti della società laica e concepita come uno strumento di garanzia del possesso territoriale e della sua continuità.

Un'altra area interessata era quella segnata dalla direttrice Bradano-Basento, area in cui si dislocano, alla fine del X secolo, le sedi suffraganee della metropoli bizantina di Otranto, tra cui Matera, centro di controllo bizantino, militare e amministrativo (Sogliani 2010b), Tricarico e Acerenza.

Nel territorio di Tricarico, a pochi chilometri a sud-est del centro abitato, in una zona isolata nei boschi, nella seconda metà del X secolo era stato fondato il monastero di S. Maria del Rifugio, destinatario di un documento del 1023, in cui il catepano Basilio Boiannes conferma a Nicola, terzo abate del monastero della *Theotokos* del Rifugio e probabilmente nipote dei fondatori, la proprietà di un *chorion* che due abitanti della zona gli avevano contestato (Guillou, Holtzmann 1961). Il monastero era probabilmente già esistente nel 983 considerata la menzione di un monaco, Giona, che quarant'anni prima aveva dissodato il terreno agricolo del *chorion* del monastero. A partire dagli ultimi decenni dell'XI secolo verrà inglobato tra i possedimenti del vescovo di Tricarico e in ogni caso passerà sotto il controllo del clero occidentale. Non è sicura l'ubicazione del monastero; un'ipotesi, tuttavia da verificare, riguarda poche tracce di ruderi e di accumuli di laterizi rinvenute in c.da Martorano, su un pianoro a 560 m s.l.m. sul versante sinistro del fiume Basento, delimitato a ovest dal Vallone Forluso e a est dal vallone Mantenera (Boenzi, Giura Longo 1994: 73-76).

Un territorio fortemente caratterizzato dalla presenza di insediamenti monastici di ambito rupestre è quello gravitante attorno alla gravina materana, che comprende anche la città di Matera. Il centro abitato, dalla fine del IX assume la fisionomia di centro urbano con prerogative istituzionali e amministrative, in quanto rientra nelle dinamiche della politica di riconquista dell'Italia meridionale da parte dell'Imperatore di Bisanzio Basilio il Macedone (867-886); diviene sede di funzionari imperiali - nell'882 è attestata la presenza del protospatrio imperiale Godino (Demetrio 2009) e di guarnigioni militari e, come già detto, dal 968 è sede suffraganea della Metropoli di Otranto. La gestione amministrativa e fiscale (von Falkenhausen 2012), nonché militare di Matera doveva essere in mano alla componente bizantina, che integrandosi alla componente locale, in parte composta anche da longobardi, giungeva a conferire un ruolo sempre più marcatamente urbano e strategico al centro di Matera, ruolo che avrà il suo peso anche nel suc-

cessivo contrasto tra Bisanzio e il nuovo potere normanno. Potere laico, potere religioso e compagine demografica configurano pertanto il tessuto sociale che diventerà la componente fisica della topografia urbana, ancora solo parzialmente leggibile nei suoi aspetti materiali e nella sua evoluzione (Sogliani 2010a e b), ma in ogni caso distribuita sulla Civita e lungo i suoi fianchi. Di questo paesaggio urbano è parte integrante la rete di chiese e strutture rupestri annesse che si sviluppa attorno alla Civita (S. Maria della Vaglia, S. Lucia alle Malve, Madonna dell'Idris, S. Pietro in Monterrone, S. Nicola dei Greci, Madonna delle Virtù, S. Potito, S. Giovanni Vecchio, Purgatorio Vecchio, S. Pietro e Paolo, Convicinio di S. Antonio, Spirito Santo, S. Pietro di Morrone, S. Maria degli Armeni, S. Barbara, San Leonardo) (fig. 3a,b) e che per tipologia e caratteristiche planimetriche e decorative, può corrispondere agli spazi e alle funzionalità degli insediamenti monastici bizantini, pur non essendo per nulla supportata da documenti scritti che ne dichiarino l'appartenenza a fondazioni di rito greco. In nessuna delle agiografie di santi italo-greci viene tuttavia menzionato questo territorio, anche se, per quanto riguarda gli edifici di culto, conformazioni planimetriche e distribuzione degli spazi e, nei casi di più antica datazione, apparati pittorici, nonché aree cimiteriali possono suggerire un'attribuzione a organizzazioni monastiche, seppure di ridotte dimensioni, insediatesi nell'area tra X e XI secolo. La rete degli insediamenti rupestri a carattere religioso si amplia oltremodo, arrivando a comprendere in totale poco più di 150 contesti, se si considera la gravina antistante Matera, disseminata di complessi caratterizzati da un ambiente allestito per il culto, con absidi e spesso con altari ricavati nella calcarenite e iconostasi, sovente decorati da apparati pittorici e scultorei, questi ultimi realizzati intagliando il banco in posto. Nella maggior parte dei casi, all'edificio di culto è aggregato un insieme di annessi con caratteristiche abitative, provvisti di cisterne con sistema di adduzione dell'acqua piovana, di nicchie e bancali all'interno, collegati tra di loro, ai quali a volte sono aggiunti ambienti destinati ad attività produttive (apiari e colombai) e al ricovero di animali. Tra i complessi più significativi e conservati, si ricordano la chiesa e gli annessi della Madonna della Croce, Cristo alla Gravinella, S. Falcione, Madonna degli Angeli, Madonna di Monteverde, S. Vito, Madonna delle Vergini, Madonna dei Derelitti, Madonna delle Tre Porte, S. Agnese, Grotta del Sole, S. Pietro in Principibus, S. Lucia al Bradano, S. Stasio, Cripta del Vitisciulo, S. Eustachio a Selva Venusio, S. Luca La Selva, S. Nicola all'Annunziata, S. Francesco a Chiancalata, S. Nicola a Chiancalata, S. Nicola all'Appia, S. Nicola al Saraceno, Cripta della Scaletta,

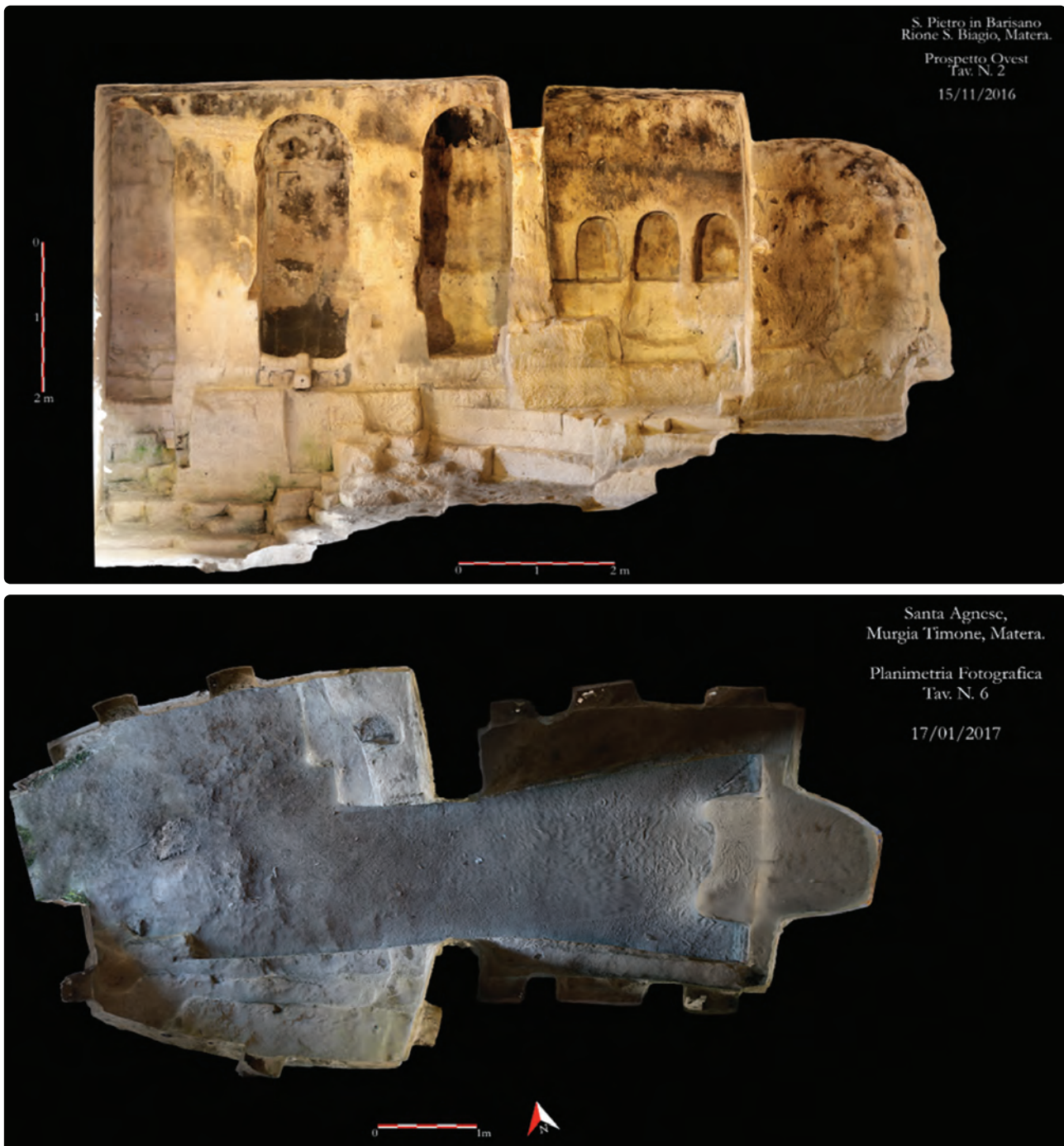


Fig. 3 - Matera. a) chiesa di S. Giovanni in Monterrone; b) chiesa di S. Agnese (Progetto CHORA. Laboratori di Archeologia in Basilicata, SSBA Unibas/DAHREM; rilievo 3D S.G. Madeo).

Cripta del Canarino, S. Nicolò La Cupa, Complesso della Madonna della Loe (fig. 4).

In assenza di documenti d'archivio e nella carenza di dati archeologici, considerando che solo di recente è stato affrontato lo studio dell'insediamento rupestre dal punto di vista archeologico-insediativo (Sogliani 2017), una grande criticità presentano le ipotesi di datazione dei complessi rupestri, superabili solo con metodologie di analisi mirate, che ne chiariscano le fasi di realizzazione e frequentazione, pur nella difficoltà determinata dal continuo riuso di tali insediamenti. Senza dubbio la numerosità dei complessi cultuali ru-

pestri, spesso caratterizzati da dispositivi architettonici e planimetrici di forte rimando agli spazi liturgici bizantini nonché dotati di annessi con funzione abitativa, cui si aggiungono i brani della decorazione pittorica elaborata nella maggioranza dei casi nell'ambito della cultura figurativa orientale, consentono di ipotizzare piuttosto agevolmente, anche se non di datare con precisione, la presenza di comunità monastiche organizzate anche nel centro urbano e nella gravina antistante.

L'argomento e la ricerca in atto sono parte da due anni del più vasto progetto CHORA-Laboratori di Ar-



Fig. 4 - Il territorio del Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia materana con l'ubicazione delle chiese rupestri (archivio Progetto CHORA. Laboratori di Archeologia in Basilicata, SSBA Unibas; carta del rischio geoarcheologico, resp. Prof. Francesco Sdao).

cheologia in Basilicata, diretto (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Università degli Studi della Basilicata) e condotto da un partenariato internazionale che vede associati l'École Pratique des Hautes Études di Parigi (dir. S. Verger) e l'Università di Roma Tor Vergata (dir. M. Fabbri), in particolare a Matera sono dedicati due sottoprogetti: Progetto CAM. Carta delle potenzialità archeologiche di Matera e del suo territorio (Sogliani 2017) e Progetto DARHEM. Digital Atlas of Rupestrian Heritage of Matera, in cui sono confluiti i risultati di un altro progetto internazionale realizzato da chi scrive e da D. Allios (Université Rennes2) nell'ambito del Programma Galileo 2013-2014 dell'Università Italo Francese.

L'analisi sistematica ha consentito di collocare le forme dell'insediamento rupestre di Matera, tra centro urbano e gravina antistante, in un definito segmento dell'evoluzione urbana che corrisponde essenzialmente al periodo altomedievale e medievale, quindi tra VIII e XII secolo, considerando anche le trasformazioni susseguite nei secoli successivi. Pertanto l'analisi archeologica di tale patrimonio rupestre costituisce una lente di osservazione privilegiata per ri-

costruire le dinamiche storico-insediative del centro urbano, nel momento in cui la sua fisionomia appare più dettagliata e riconoscibile, quindi nel periodo in cui si sovrappongono in sequenza i poteri longobardo, bizantino e normanno (Sogliani 2018).

Considerando la mancanza quasi totale delle stratigrafie relative ai livelli di frequentazione antropica e l'assenza di stratigrafie del costruito, una soluzione adottata nel corso delle ricerche ha riguardato l'analisi delle tracce di escavazione e di lavorazione del banco roccioso, così come delle tracce degli attrezzi utilizzati, le sole che potessero indicare una periodizzazione dei diversi momenti o fasi di realizzazione degli ambienti scavati, in relazione anche alle loro funzioni. In tale direzione si pone una lettura dell'intero sistema di realizzazione dei complessi rupestri religiosi, partendo dalla analisi degli spazi scavati nel banco roccioso per individuare le fasi costruttive e le fasi di trasformazione e per arrivare allo studio degli spazi funzionali e degli apparati pittorici e scultorei. L'applicazione di metodologie innovative ha riguardato i sistemi di documentazione da applicare a siti complessi, quali gli insediamenti rupestri, i quali possono essere gestiti al meglio attraverso un approccio dinamico in ambiente GIS, all'interno del quale sono stati combinati i dati topografici (in senso lato), quelli stratigrafici e le banche dati derivate. L'elaborazione di rilievi 3D ha reso immediatamente fruibile e disponibile la grande mole di materiale iconografico, consentendo una veloce elaborazione di piante, sezioni, rilievi di dettaglio e ricostruzioni virtuali.

L'implementazione dei dati su un web-gis, ha consentito inoltre di riunire in un repertorio unico i diversi livelli informativi, come il sistema di approvvigionamento idrico e delle risorse del territorio, le mappe storiche catastali, le ricostruzioni assonometriche e tutte le altre informazioni necessarie al completamento dell'indagine (Sogliani 2017).

A tutt'oggi sono state repertorate, documentate e rilevate una cinquantina di chiese rupestri con annessi, i cui dati sono in corso di analisi e schedatura, che viene effettuata, per i singoli ambienti di culto, anche nell'ambito del Progetto internazionale CARE. *Corpus Architecturae Religiosae europeae*, di cui chi scrive è *regional editor* per la Basilicata.

I casi di studio finora presi in esame nel dettaglio nell'ambito del Progetto DARHEM, rispondenti alle forme e all'organizzazione di un insediamento monastico bizantino sono il complesso di S. Nicola dei Greci e Madonna delle Virtù, uno dei siti "icona" della città medievale, il complesso di S. Falcione e il complesso della Madonna della Croce sulla gravina.

Il complesso rupestre S. Nicola de Greci (**fig. 5**) è articolato su due livelli collegati tra di loro da una

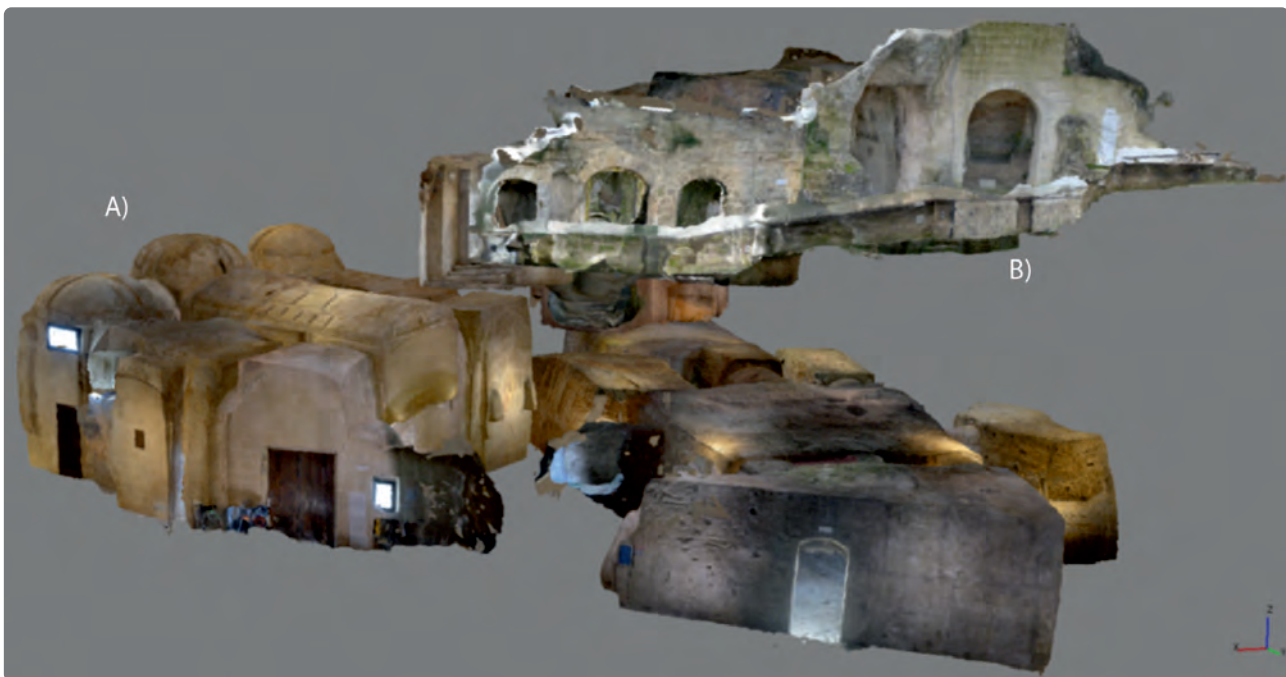


Fig. 5 - Matera. Complesso rupestre di S. Nicola dei Greci e Madonna delle Virtù (rilievo 3D D. Allios. Programma Galileo 2013-2014 Università Italo Francese, SSBA Unibas, Université Rennes2).

scala scavata nella roccia, che mette in comunicazione la chiesa della Madonna delle Virtù con il monastero di S. Nicola che si sviluppa al livello superiore. Si tratta di un vero e proprio monastero rupestre, costituito da numerosi ambienti adibiti a celle, strutture di servizio, stanze per la comunità monastica e spazi aperti e da una chiesa, caratterizzata da una planimetria articolata in un'aula quadrata, il cui soffitto è attualmente crollato. Sulla parete sinistra dell'aula si apre una nicchia modanata che contiene un ambone, del tutto simile all'ambone presente nella chiesa rupestre di S. Barbara a Matera e nella chiesa di S. Falcione nella gravina antistante. Il presbiterio della chiesa è articolato in due aule con pilastro centrale quadrato e due absidi. Tutto il complesso è stato oggetto di un rilievo 3D, grazie al quale è stato possibile comprendere l'evoluzione degli ambienti nel loro insieme. Lo studio in corso degli apparati decorativi consentirà ulteriori approfondimenti, in particolare per quanto riguarda le ipotesi di datazione.

La chiesa è decorata con affreschi che testimoniano la presenza della pittura di cultura bizantina a Matera tra metà XI e XII secolo. Nell'abside centrale sono raffigurati entro cornici rosse e su sfondo blu tre Santi: sulla sinistra S. Nicola di Mira, il cui nome compare nella scritta ai due lati del volto del Santo, rappresentato secondo l'iconografia tipica con la sopravveste ornata da perlinature a motivo orbicolare e dal risvolto decorato a losanghe, l'*omophorion* bianco crucesignato di nero, la mano destra levata nel gesto orientale di benedizione e la sinistra che regge il libro.

Al centro è raffigurata S. Barbara, anch'essa in posizione frontale a figura intera e vestita di ricchi abiti principeschi, con il nome ai lati del nimbo e a sinistra S. *Pantaleimon* (Pantaleone), raffigurato come giovane imberbe dal nimbo ornato a girali, che regge nella mano sinistra il cofanetto delle ampolle porta unguenti, attributo iconografico del Santo medico, perfettamente in linea con l'abbigliamento che ne ribadisce la professione nella perfetta iconografia bizantina (Fig. 6).

Gli incarnati dei volti, dal fondo ocre, caratterizzati dalla presenza di zone d'ombra racchiuse entro linee di contorno che evidenziano i particolari anatomici, sono tipici della pittura bizantina di età comnena al passaggio tra XI e XII secolo, e trovano le premesse nei cicli di Santa Sofia di Ochrida, S. Pantaleimone di Nerezi o di S. Giovanni di Patmos.

A destra di S. *Pantaleimon* è raffigurata una Madonna in trono, molto danneggiata, con aureola gemmata e perlinata su trono con uno schienale rettilineo drappeggiato in bianco, scandito da sottili bande orizzontali, alternate a tondi. Sul pilastro che separa le due aule del presbiterio è presente su diversi strati di affresco un palinsesto composto da due figure femminili e da una maschile, quest'ultima dipinta sullo strato più recente. Le Sante vestono abiti di corte mentre la figura maschile indossa tunica e mantello, tipico abbigliamento degli Apostoli. Su un lato del pilastro è dipinta la figura di un Santo vestito con il saio dal cappuccio a punta, probabilmente quindi un Santo monaco.



Fig. 6 - Matera. S. Nicola dei Greci, abside affrescata con S. Nicola, S. Barbara, S. Pantaleimon (Foto Autore).

Il complesso di S. Falcione sulla gravina è costituito da una sequenza di ambienti scavati nel banco di calcarenite (fig. 7). Il terzo ambiente da sinistra è costituito da un'aula di culto di forma quadrangolare, larga 5,40 m e lunga 11,20 m, dotata di presbiterio separato dall'aula da due archi suddivisi da un pilastro centrale e desinente con due absidi, quella sinistra quadrangolare e quella destra semicircolare, con altare al centro, ricavato nel banco in posto e con un bancale lungo tutto il perimetro. Sul lato destro dell'aula, in prossimità del presbiterio, una nicchia ospita un altro altare, di forma parallelepipedica, ricavato nel banco in posto, che presenta alcuni lacerti di decorazione dipinta, in uno stato di conservazione fortemente degradato, così come gli altri affreschi della chiesa rupestre. L'analogia di questo altare entro nicchia con altre chiese materane come la chiesa di S. Barbara e la chiesa di S. Nicola dei Greci, ha fatto ipotizzare una vicinanza con la disposizione liturgica degli altari nelle chiese di rito greco-ortodosso. Il soffitto di tutto l'ambiente è piano e non vi sono decorazioni scolpite, né modanature di arcate o capitelli all'interno, mentre sono visibili nell'abside quadrangolare una grande croce scolpita e sulle pareti alcune croci incise e una

“prova di compasso” sulla faccia interna del pilastro che divide le arcate del presbiterio. Il piano di calpestio risulta fortemente ribassato rispetto all'originale, a causa dell'utilizzo nel tempo di questo ambiente, come di quelli adiacenti, come cava di prelievo di materiale da costruzione, sia per la chiusura dei vani di accesso agli spazi interni, sia per la realizzazione di un recinto esterno, fatto costruire nell'800 dai Conti Gattini, che adibirono il complesso rupestre ad ovile. Le pareti dovevano essere tutte affrescate, dell'intero ciclo sono ancora visibili due affreschi con San Nicola, uno sul pilastro di ingresso al santuario, identificabile dall'iscrizione (NI) CO (LAVS) posta al lato destro del viso, oltre che per l'abbigliamento vescovile indossato, con il *pallium* a quattro croci nere e *penula* rossastra, l'atteggiamento benedicente e un grande libro nella mano sinistra e l'altro sulla parete destra della chiesa, sempre con paramenti vescovili, nimbo gemmato e libro nella mano sinistra. Nella parete destra che ospita l'altare è ora in pessimo stato di conservazione e non più leggibile l'affresco raffigurante la Presentazione di Gesù al Tempio, con S. Giuseppe che tiene nelle mani due colombe bianche, la Madonna con il *maphorion* con il Bambino sul brac-

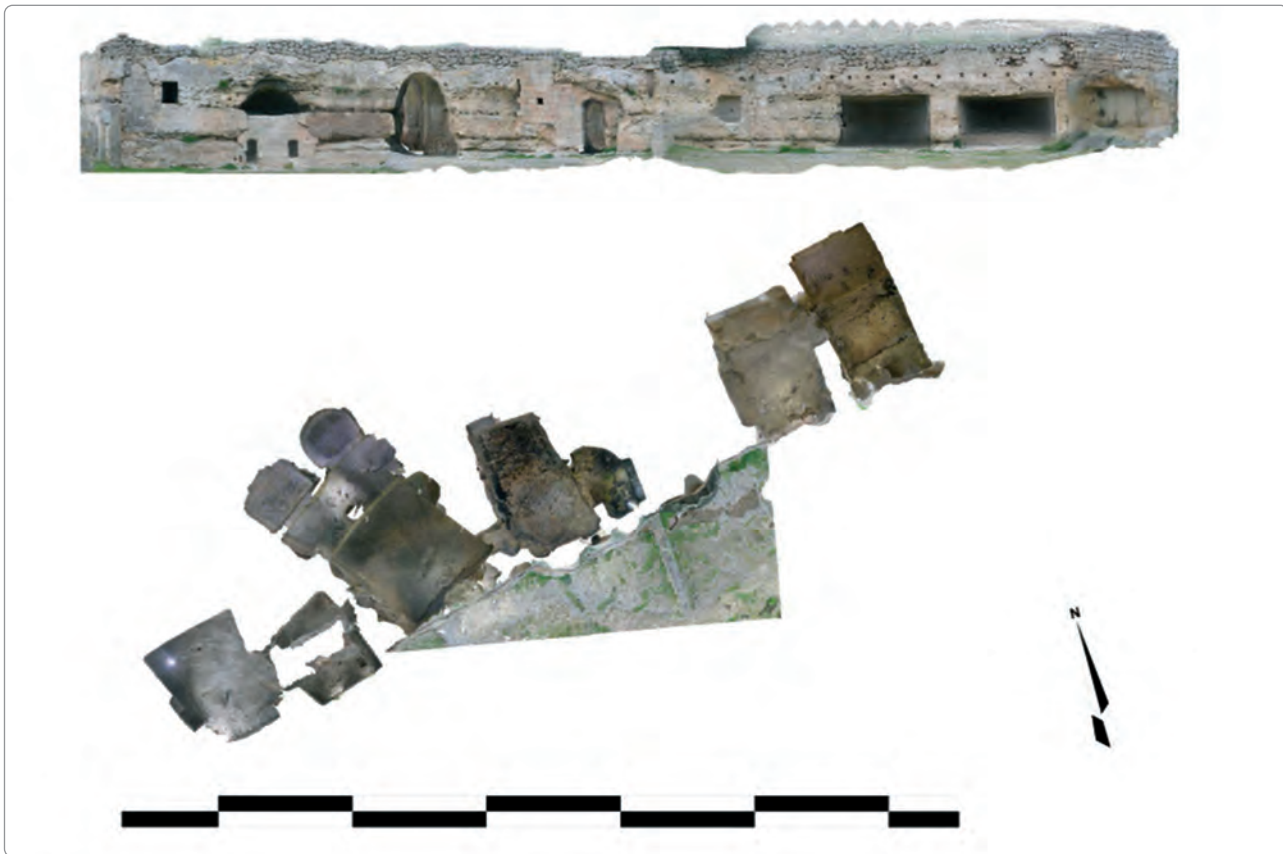


Fig. 7 - Gravina di Matera. Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia materana: S. Falcione. Prospetto e planimetria (rilievo 3D D. Allios. Programma Galileo 2013-2014 Università Italo Francese, SSBA Unibas, Université Rennes2).

cio sinistro, S. Simeone e la profetessa Anna, indicata dall'iscrizione ANA sopra il capo, che con una mano benedice il Bambino e con l'altra regge un carteggio con la scritta in greco. La datazione stilistica degli affreschi li colloca alla metà del XII secolo. Ai due lati dell'aula di culto si sviluppano una serie di ambienti, che è possibile attribuire all'estensione del complesso monastico e, in parte già adibiti ad apiari, in analogia con molti altri contesti rupestri limitrofi, caratterizzati dal modello aula di culto/ambienti abitativi/ambienti produttivi. Grazie ad un intervento d'indagine archeologica è stato possibile svuotare alcune cisterne realizzate successivamente in alcuni degli ambienti, i cui riempimenti hanno restituito materiale ceramico databile a partire dal XVII secolo, dato che ci accerta della definitiva funzionalizzazione del complesso e della sua trasformazione prima in cava di materiale e in seguito, nel XIX secolo in jazzo per ricovero degli animali, funzione protrattasi fino a poco più di un decennio fa (Sogliani, Gargiulo, Vitale 2018).

La chiesa della Madonna della Croce è stata presa in considerazione come caso di studio nell'ambito del Progetto di Ricerca "ByHeriNet - Byzantine Heritage Network: Rehabilitation, highlighting and management in the Eastern Mediterranean Basin" (Sogliani 2018) e poi nuovamente interessata dal Progetto DAREHM.

Digital Atlas of rupestran heritage of Matera (**fig. 8**). L'aula di culto presenta un ingresso ad arco a tutto sesto nel quale si apre la porta a semplice varco rettangolare posto al centro di un fronte di roccia intagliato di forma semicircolare, caratterizzato dalla presenza di una serie di nicchie e croci graffite. All'interno la navata ad impianto rettangolare è orientata



Fig. 8 - Gravina di Matera. Parco storico archeologico delle chiese rupestri e della Murgia materana: Madonna della Croce (rilievo 3D F. Gabellone. IBAM ItLAB, Progetto Byherinet, Byzantine Heritage Network).

est-ovest ed è suddivisa in due campate separate da un arcone-diaframma a sesto ribassato. Ogni campata è alleggerita sui lati da archi ciechi dove, su quella più esterna sono incise numerose croci graffite. Il nome della cripta trae origine dalla presenza, oltre che dai graffiti sulle pareti, da tre grosse croci poste a decorazione delle volte del soffitto delle due campate, ad imitazione di cupole. Nel primo ambiente, a ovest, sono presenti due croci a rilievo, entrambe impaginate al centro di una cavità circolare. Nel secondo ambiente il soffitto riprende la tipologia della volta a crociera e presenta tra le costolature a ridosso dell'abside una terza grande croce inscritta in un cerchio. Dell'originaria decorazione pittorica si conserva solo l'affresco che decora la volta absidale, che raffigura un tema caro all'iconografia bizantina: la Madonna in trono con bambino affiancata da due arcangeli, Gabriele e Raffaele.

Un'altra area che restituisce evidenze della presenza bizantina corrisponde alla fascia ionica, in cui si conservano alcuni toponimi: *Polychorion/Polychoron* è il nome della nuova *Heraclea*, come è riportato anche in più tardi documenti di fine XI-XII secolo nel *Syllabus Graecarum Membranarum* (Trinchera 1865). Qui, in località non precisata, probabilmente presso il ponte di Policoro, è menzionato nei documenti il monastero di S. Maria («*Theometoros*»), che viene ricordata tra i monasteri donati dal normanno Boemondo al monastero di Sant'Elia di Carbone in un documento del 1124 (Houben 1986, n. 65); San Basilio e San Teodoro, località lungo l'attuale costa, sono intitolazioni santoriali bizantine; Santa Maria de Scansana («*Theotokos*») (Houben 1986, n. 55), presso Montalbano, rappresenta uno dei possedimenti più ricchi del potente monastero di Sant'Elia di Carbone (του Καρβουνίου) già nel X secolo, prima che tutti i monasteri italo-greci della Lucania fossero annessi a Carbone da Guglielmo II nel 1168; sempre al monastero di Carbone viene donato il piccolo nucleo monastico, ma forse una semplice chiesa, di S. Andrea al Sinni nel territorio di Rotondella (Houben 1986, n. 73). In seguito anche all'istituzione del *thema* a Tursi, nell'immediato entroterra, l'area doveva essere in qualche modo "eterodiretta", attraverso il controllo istituzionale di funzionari greci, inviati da Bisanzio e affidata localmente all'assistenza e alla cura di monaci di rito orientale, che dovevano accogliere probabilmente, assieme alla popolazione locale, anche le colonie di popolamento inviate nel X secolo dal *basiléus* Niceforo Foca (963-969) (Burgarella 2006; Houben 2006).

Una parte del territorio regionale fortemente segnata dal fenomeno del monachesimo bizantino era senz'altro quello tra il medio e alto bacino dei fiumi

Agri e Sinni, corrispondente al *Latinianon* e più a sud, quello tra l'alta valle del fiume Sinni, il fiume Lao e la costa tirrenica, corrispondente al *Mercurion*. Numerosi qui sono i monasteri noti dalle fonti documentarie e materiali, con prime attestazioni tra gli ultimi anni del X secolo e gli inizi XI; S. Basilio di Beniamino e S. Filippo di Beniamino nei pressi di Teana, S. Maria di Cersosimo, nel territorio di Calvera i monasteri di S. Andrea, S. Giorgio di Barnaba, S. Maria, o Marina, di Coccario e S. Pancrazio di Ceramide, S. Onofrio di Camposirti a Noepoli. Più all'interno, nel territorio di Senise, sono attestati i monasteri di S. Maria di Massanova e S. Nicola di Benega, a Tursi il monastero di S. Nicola di Peratico, S. Michele a Castronuovo di S. Andrea, a Missanello il monastero di S. Elia, attestato già dalla fine del X secolo, S. Vitale di Turri, nell'attuale territorio di Guardia Perticara, S. Stefano di Atzopa, o Atzoupa nei pressi di Viggiano (fine X secolo), i monasteri di S. Maria e S. Maria e Pietro ad Armento, fondati dal monaco Luca alla fine del X secolo, S. Giuliano a Grumentum, i monasteri di S. Adriano e Natalia e di S. Angelo a S. Chirico Raparo, fondati entrambi da Vitale da Castronuovo alla fine del X secolo, S. Anastasio e S. Elia a Carbone, S. Elia a Episcopia e S. Filippo a Lagonegro (Houben 1986).

Tra questi i due grandi monasteri che assunsero il ruolo di potenti aggregatori di popolazione e di protettori dei monasteri più piccoli furono S. Angelo a San Chirico Raparo e S. Anastasio e S. Elia di Carbone, entrambi nella parte meridionale della regione, tra il fiume Agri e il fiume Sinni.

Il monastero di S. Angelo a San Chirico Raparo (PZ) (fig. 9) fu fondato prima del 984 da S. Vitale da Castronuovo e passò all'osservanza benedettina solo agli inizi del XIV secolo. Del complesso monastico sono tuttora conservate le fabbriche, oggetto di recenti interventi di restauro. Le indagini archeologiche che hanno interessato negli anni '90, sia la chiesa sia gli edifici monastici, hanno consentito di chiarire le fasi di realizzazione del complesso, ulteriormente arricchite dai dati derivanti dalle più recenti ricerche che hanno riguardato la necropoli che si distribuisce attorno alla chiesa, i cui risultati sono in corso di pubblicazione.

L'edificio di culto originario, datato tra fine X e inizi XI secolo e edificato sul luogo di una grotta dedicata all'Angelo Michele, consisteva in una navata unica monoabsidata, con presbiterio separato da un iconostasi e da un primo nucleo monastico, dotato di torre di difesa; su di esso è stata realizzata un'altra chiesa alla fine dell'XI secolo, decorata con pareti affrescate, con annessi monastici.



Fig. 9 - S. Chirico Raparo (PZ). Chiesa e complesso monastico di S. Angelo. Prospetto principale e portale di ingresso della chiesa prima dei restauri (Foto Autore).

La nuova chiesa, più grande della precedente, ne ha conservato l'orientamento e l'ubicazione planimetrica decentrata del portale di ingresso, estendendosi al di sopra (e di fianco, con la costruzione degli ambienti al piano inferiore) dell'antica grotta primo rifugio di San Vitale. La ristrutturazione dell'edificio dovette comportare in seguito anche un cambiamento della struttura di copertura della chiesa: dalla copertura con tetto a doppia falda in legno del secondo periodo (XI – XII secolo) si passò a una struttura voltata a botte poggiate su pilastri sormontati da archi, inserita all'interno del perimetro murario a partire dal XII secolo (Houben 1986; Favia 1994; Giuliani 1994; Bertelli, Degano 1994; Bertelli 2006). La Chiesa e il complesso monastico sono stati scelti come uno dei casi studio all'interno del Progetto di Ricerca "ByHeriNet - Byzantine Heritage Network: Rehabilitation, highlighting and management in the Eastern Mediterranean Basin", per le sue caratteristiche architettoniche e planimetriche, per le tecniche edilizie riscontrabili nelle murature e per l'apparato decorativo, purtroppo gravemente danneggiato, presente all'interno della navata della chiesa. Tutte queste motivazioni consentono di riconoscere nella realizzazione dell'edificio progettisti e maestranze bizantine o quantomeno un cantiere influenzato dalle modalità costruttive e decorative bizantine, peraltro già richiamate dal Bertaux e da Bals (Bertaux 1902; Bals 1932). La decorazione ad affresco della grotta sottostante la

chiesa è costituita da un doppio strato di affresco con due raffigurazioni di San Michele Arcangelo, mentre diversi strati di intonaco sovrapposti nell'interno della chiesa e negli ambienti attorno testimoniano i numerosi interventi di rimaneggiamento subiti dal complesso, che ne hanno cancellato la decorazione originaria, di cui purtroppo rimangono attualmente solo pochi lacerti. Attorno all'edificio di culto si sviluppano gli ambienti del complesso monastico, racchiuso da una cortina muraria, realizzati in diversi periodi e adibiti alle diverse funzioni della comunità monastica.

L'intero complesso ha infine raggiunto la sua massima estensione nel corso dei quattro secoli successivi, sino al XVI secolo, con la nascita di tutte le strutture accessorie a sud ed ad ovest della chiesa e della torre. La difficoltà di lettura dell'impianto originario di chiesa e complesso monastico, determinata dalle continue trasformazioni edilizie, ha suggerito l'idea di una ricostruzione virtuale dell'intero manufatto così come si presentava a partire dal XVII secolo in poi, realizzata nell'ambito del Progetto ByHeriNet, seguendo la descrizione e i rilievi fatti da Bals nel 1932 e riproponendo il complesso nella sua spazialità interna e nel contesto paesaggistico per consentire di leggere nella sua interezza uno dei più significativi monumenti di età bizantina della regione.

Il potente monastero di S. Anastasio e S. Elia di Carbone (PZ) (Houben 1986; Fonseca, Lerra 1996),

fondato alla fine del X secolo da S. Luca, discepolo di S. Saba da Collesano, divenne sotto l'abbazia di S. Nilo (1101-1134) uno dei più grandi monasteri dell'Italia meridionale (Di Lorenzo, Martin, Peters-Custot 2016). L'abate di Carbone, dal 1153/54 assunse il titolo di Archimandrita, titolo che venne potenziato nel 1168 da Guglielmo II, attraverso l'affidamento della giurisdizione su tutti i monasteri bizantini della regione. Delle strutture del monastero rimangono attualmente solo pochi ruderi, l'area in cui era edificato il complesso è attualmente una piccola collinetta adiacente l'abitato, in cui affiorano alcuni muri che costituiscono la traccia delle fabbriche sepolte, mai indagate archeologicamente (Berton 2002) (**fig. 10**). Ma il fondo archivistico di Carbone (Petta 1996), in parte inedito e custodito per la maggior parte presso l'Archivio Doria Pamphili a Roma, dove le pergamene sono giunte attorno al 1640 per mano dell'Abate Commendatario Giovanni Battista Pamphili, futuro Papa Innocenzo X, è sicuramente il più importante della regione e consente di gettare luce sulla vita e la fortuna del grande monastero bizantino e al contempo sull'economia, il popolamento e la compagine sociale di vasti territori, altrimenti di difficile lettura attraverso la documentazione scritta e ancor più archeologica. Il fondo contiene numerosi documenti, greci e latini, dall'XI secolo fino all'epoca moderna e costituisce una fonte preziosa per comprendere la fisionomia di questo territorio dell'Italia meridionale, segnata da una forte presenza di elementi greci, qui migrati dal IX secolo dalla Calabria meridionale e dalla Sicilia. "Du point de vue économique, les documents du fonds de Carbone témoignent de la vitalité des petits monastères ruraux de la Basilicate orientale, comme en attestent les testaments et les donations *pro anima* conservés dans les actes grec; ils sont égale-

ment révélateurs du caractère agricole des activités économiques des monastères de ce territoire, de la forte présence des familles des fondateurs et aussi, d'après l'analyse des souscriptions des fonctionnaires dans les donations, d'un lien étroit avec les autorités administratives impériales. Le monastère de Carbone lui-même appartenait au même type de fondation rurale, dont la vie fut fortement affectée par de nombreuses incursions, comme par l'avidité des voisins. Sous l'abbatit de Blaise, frère de l'higoumène Luc, qui prit la direction du monastère en 1058/59, les Normands avaient déjà soumis presque toute la Basilicate. Après la conquête, dans le cadre de la politique de restauration des fondations et d'augmentation des ressources des grands centres monastiques suivie par les souverains, d'après un acte édité par Holtzmann, l'abbé grec du monastère de Carbone cherche la protection des nouveaux seigneurs en la personne d'un représentant des familles puissantes de la région, Hugues de Chiaromonte" (Di Lorenzo, Martin, Peters-Custot 2016).

Il controllo territoriale del monastero si estendeva ben oltre gli attuali confini amministrativi della Basilicata, attraverso una ricchissima dotazione patrimoniale che riceve conferme ufficiali fino a tutto il XIV secolo, quindi ben oltre la fine del controllo politico e amministrativo bizantino. Anche dopo il devastante incendio del 1432 che distrusse in buona parte le fabbriche del monastero e che ne ridimensionò la grandezza, come risulta dalla menzione del solo abate e di altri quattro monaci presenti a Carbone nella Visita di *Athanasios Chalkéopoulos* effettuata nel 1458 (Laurent, Guillou 1960), nel 1472 il re Ferdinando confermò all'archimandrita diritti e possedimenti nel 1474, infine il monastero di Carbone venne dato in Commenda (Fonseca, Lerra 1996). Le strutture del



Fig. 10. Carbone (PZ). Ruderi del Monastero di S. Anastasio e S. Elia (foto Autore)

complesso monastico vennero infine completamente distrutte dalle truppe napoleoniche e il monastero fu soppresso nel 1809.

In conclusione, i dati della documentazione scritta congiuntamente alle più esigue informazioni derivate dalla ricerca archeologica, concorrono a disegnare un quadro tuttavia ricco e articolato della distribuzioni dei monasteri bizantini della Basilicata, dell'estensione territoriale dei loro possedimenti e dei loro diritti. Il contributo offerto dalle comunità monastiche alla ripresa dello sfruttamento delle risorse delle campagne e dei processi produttivi, in particolar modo nelle aree interne della regione, costituì un'occasione significativa per l'attrazione di nuova manodopera, che non fosse quella strettamente legata alle comunità monastiche, facendo gravitare quindi la popolazione delle campagne, i contadini, verso le aree dove erano impiantati i monasteri. Restano da affrontare in ogni caso molti altri temi di indagine, primo tra tutti un confronto sistematico tra la menzione dei monasteri nelle fonti scritte e la consistenza fisica degli insediamenti e su questo solo la lettura archeologica potrà offrire nuovi e dirimenti dati.

Note

¹ L'organizzazione gastaldale della Basilicata, attraverso i centri di potere amministrativo e politico (Acerenza, Matera, *Latinianon*, *Lucania*), controllava la compagine demografica dei territori sotto il suo dominio. Sulla Basilicata tra Goti, Longobardi e Bizantini v. Breccia 2006; Dalena 2006.

² Per una recente disamina del fenomeno, v. Peters-Custot 2017.

Bibliografia

- Acconcia Longo A., 1996, *Santi monaci italogreci alle origini del monastero di S. Elia di Carbone*, in Fonseca, Lerra 1996, pp. 47-60.
- Bals S., 1932, *Sant'Angelo a Monte Raparo*, in «Ephemeris Dacoromana», V, pp. 35 – 56.
- Bertaux E., 1904, *L'art dans l'Italie meridionale*, Parigi.
- Bertelli G., 1996, *La decorazione pittorica della chiesa monastica di S. Angelo presso S. Chirico Raparo: nuove acquisizioni*, in Fonseca, Lerra 1996, pp. 89-95.
- Bertelli G., 2006, *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo: la documentazione archeologica*, in Fonseca 2006, pp. 505-563.
- Bertelli G., Degano E., 1994, *S. Angelo a San Chirico Raparo*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo*, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 427-452.
- Berton M., 2002, *I monti di Carbone*, in *Carta archeologica della Valle del Sinni, fasc. 7: da Episcopia a Latronico a Seluci e Monte Sirino e monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 104-105.
- Bevilacqua P. 2001, *Storia della Calabria vol. 2 - Dal Tardo Impero Romano al 1350*, Bari.
- Boenzi F., Giura Longo R., 1994, *La Basilicata. I tempi, gli uomini, l'ambiente*, Bari.
- Borsari S., 1963, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli.
- Breccia G., 2006, *Goti, Bizantini e Longobardi*, in Fonseca 2006, pp. 49-85.
- Brenk B., 2004, *Monasteries as rural settlements: patron-dependence or self-sufficiency*, in *Recent research on the Late Antique countryside*, a cura di W. Bowden, L. Lavan, C. Machado, Leiden-Boston, pp. 163-172.
- Briscese R., 1940, *Le pergamene della Cattedrale di Venosa (Regesto S. Nicola di Morbano)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», X, pp. 20-28.
- Burgarella F. 2002, *L'eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s. 39, pp. 59-92.
- Burgarella F., 2006, *La religiosità bizantina*, in Fonseca 2006, pp. 328-354.
- Dalena P., 2006, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in Fonseca 2006, pp. 5-48.
- Demetrio R., 2009, *Matera forma et imago urbis*, Matera.
- Di Lorenzo A., Martin J.M., Peters-Custot A. 2016, *Le monastère de S. Elia di Carbone, ses archives et l'histoire de la Basilicate médiévale*, «MEFRM», 128, n. 2 (<https://journals.openedition.org/mefrm/3318>).
- Falla Castelfranchi, M. 1999, *Il pellegrinaggio dei monaci bizantini e italogreci alla tomba di S. Pietro*, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio medievale a S. Pietro (350-1350)*, a cura di M. D'Onofrio, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 29 ottobre - 26 febbraio 2000), Milano, pp. 97-100.
- von Falkenhausen V., 1977, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Taranto – Mottola, 31 ottobre - 4 novembre 1973), Taranto, pp. 197-219.
- von Falkenhausen V., 1996a, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna*, in Fonseca, Lerra 1996, pp. 61-87.
- von Falkenhausen V., 1996b, *La diocesi di Tursi-Anglona in epoca normanno-sveva: terra d'incontro tra Greci e latini*, in *S. Maria d'Anglona*, a cura di C.D. Fonseca, V. Pace, Galatina, pp. 27-36.
- von Falkenhausen V., 2011, *In Italia per la carriera. Funzionari e militari di origine orientale nell'Italia meridionale bizantina*, in *Bisanzio e le periferie dell'impero*, Atti del Convegno internazionale nell'ambito delle celebrazioni

- del millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007), Acireale-Roma, pp. 103-124.
- von Falkenhausen V., 2012, *Amministrazione fiscale nell'Italia meridionale bizantina (secoli IX-XI)*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle). II. Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Roma (Collection de l'École Française de Rome, 461), pp. 533-556.
- Favia P., 1994, *Primi risultati dell'indagine archeologica nell'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo*, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 453-486.
- Fonseca C.D., a cura di, 2006, *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari.
- Fonseca C.D., Lerra A., a cura di, 1996, *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*, Galatina.
- Giuliani R., 1994, *Elementi decorativi in stucco dall'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro* in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra Tarda Antichità e Medioevo*, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 487-506.
- Gribomont J., 1978, *Il monachesimo orientale*, in *Dal'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, pp. 127-154.
- Guillou A., 1963, *Greco d'Italie du sud et de Sicilie au moyen age: Les moines*, «MEFRM», 75, pp. 79-110.
- Guillou A., 2001, *Il Monachesimo greco*, in *San Nilo di Rossano e l'Abbazia greca di Grottaferrata. Storia e immagini*, a cura di F. Burgarella, Roma, pp. 69-77.
- Guillou A., Holtzmann W., 1961, *Zwei Katepansurkunden aus Tricarico*, «Quellen und Gorschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», Bd. 41, pp. 1-28.
- Guillou A., Tchérémissinoff K., 1976, *Note sur la culture arabe et la culture slave dans le katépanat d'Italie (Xe-XIe siècles)*, «MEFRM», 88, n. 2, pp. 677-692.
- Houben H., 1986, *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*, Cesena.
- Houben H., 2006, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, in Fonseca 2006, pp. 355-386.
- Laurent H.-M., Guillou A., 1960, *Le «Liber Visitationis» d'Athanas Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano (Studi e testi 206).
- Martin J.M., Noyé G., 1989, *Les campagnes de l'Italie méridionale byzantine (Xe-XIe s.)*, «MEFRM», CI, pp. 559-596.
- Palmieri S., 1987, *Un esempio di mobilità etnica altomedievale: i Saraceni in Campania*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, pp. 597-627.
- Palmieri S., 1990, *Le componenti etniche: contrasti e fusioni*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, R. Romeo, III, Napoli, pp. 43-72.
- Panebianco V., 1980, *Osservazioni sulla eparchia monastica del Mercurion e sul Thema bizantino di Lucania*, «Rivista storica calabrese», a. I, n. 1-2, gennaio/giugno, pp. 189-93.
- Peters-Custot A. 2006, *Les Communautés grecques de Basilicate à l'époque byzantine*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches*, a cura di A. Jacob, J.M. Martin, G. Noyé, Collection de l'École française de Rome, 363, pp. 559-587.
- Peters-Custot A. 2017, *Le monachisme byzantin de l'Italie méridionale. Réalité et perception, du IX au XI siècle*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 31 marzo-6 aprile 2016), LXIV, pp. 359-396.
- Petta M., 1996, *I manoscritti greci di S. Elia di Carbone*, in Fonseca, Lerra 1996, pp. 97-110.
- Sogliani F., 2010a, *Il mondo rurale della Basilicata nel medioevo. La lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XIII secolo*, «Archeologia Medievale», pp. 171-195.
- Sogliani F., 2010b, *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. Volpe, Bari, pp. 175-191.
- Sogliani F., 2015a, *Archeologia degli insediamenti monastici nella Basilicata bizantina. Economia, popolamento e politica territoriale*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. Arthur, M.L. Imperiale Firenze, 2, pp. 448-453.
- Sogliani F., 2015b, *Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale e medievale*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12, pp. 421-452.
- Sogliani F., 2017, *L'archeologia medievale in Basilicata: progetti di ricerca e cantieri di scavo*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, a cura di F. Panarelli, Bari, pp. 265-312.
- Sogliani F., 2018, *Byherinet – Byzantine Heritage Network. Un progetto europeo per la valorizzazione del patrimonio bizantino in Basilicata*, «FORMA URBIS», (Collana Basilicata antica, 3), pp. 36-47.
- Sogliani F., Gargiulo B., Vitale V., 2018, *Ricerche archeologiche sulla Murgia materana. Il complesso rupestre di San Falcione*, in *VIII Congresso della Società degli Archeologi Medievisti italiani*, a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Matera.
- Trinchera F., 1865, *Syllabus Graecarum membranarum, quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca, partim in Casinensi coenobio ac cavensi et in episcopali tabulario neritino iamdiu delitescentes et a doctis frustra expetitae*, Neapoli.